

«Unione, di qualcosa di centrosinistra»

■ di **Vladimiro Frulletti** / Roma

Qualche slogan efficace, qualche parola chiara da dire soprattutto a quei ceti sociali che la "cura" berlusconiana ha reso più poveri, senza attendere l'assemblea programmatica di dicembre. Il direttore del Mulino Edmondo Berselli, parafrasando Moretti, invita l'Unione a «dire qualcosa di centrosinistra» e a farsi un po' più "popolare" lasciando da parte lo snobismo di sinistra.



Berselli perché il centrosinistra appare un po' troppo silenzioso sulle cose che vorrà fare se va al governo?

«L'Unione per certi aspetti è come un cantiere ancora aperto. C'è aperta una discussione sulla creazione di un polo laico-socialista. Movimenti si registrano anche nella sinistra cosiddetta più radicale. Ieri poi la Margherita ha ritrovato una forma di pace interna. In più c'è questo lunghissimo percorso che dovrebbe condurre alle primarie. L'impressione è appunto che il centrosinistra sia ancora molto occupato in operazioni di ricostruzione interna e questo evidentemente non gli consente di essere presente con capacità persuasiva».

L'impressione è che le discussioni sugli aspetti organizzativi dell'Unione non suscitino entusiasmo.

«Gli elettori si aspettano dall'Unione prese di posizione sulla condizione economica e soprattutto sull'insicurezza che investe parti significative della società italiana. Temi che magari sono declamati dai responsabili dei partiti del centrosinistra, ma che non trovano un'elaborazione formata e convincente. Ho la sensazione che attualmente il vantaggio del centrosinistra, riconosciuto anche da Follini, sia determinato più che altro dalla cattiva prestazione che viene attribuita al centrodestra».

È il tanto auspicato programma?

«Può anche sembrare un fastidio continuare a dire che serve un programma, però almeno alcune linee guida per dire che cosa si vorrebbe non accadesse più e che cosa invece fosse fatto dovrebbe venir fuori. Altrimenti vivere sulla valutazione negativa del governo rischia di tenere a lungo il centrosinistra privo di una propria proposta riconoscibile».

Cosa deve fare l'Unione?

«O condividiamo l'idea di Berlusconi che in realtà il Paese è ricco e se ne frega, che c'è il sommerso e che tanto si va in vacanza e nei ristoranti, oppure ci facciamo carico di quei ceti che sono state notevolmen-

te penalizzate negli ultimi anni. L'unione dovrebbe innanzitutto non chiudere gli occhi di fronte alla realtà».

E cosa racconta la realtà dell'Italia?

«Che non c'è stato solo un impoverimento dei ceti medi, ma c'è stato anche un arricchimento. C'è stato un tiro alla fune sociale in cui c'è chi si è avvantaggiato e c'è chi ci ha rimesso. Da una parte il lavoro autonomo e le professioni, dall'altra i redditi fissi. C'è cioè stata una specie di "aggressione economica" dell'elettorato di centrodestra all'elettorato di centrosinistra. A tutte queste persone che ci hanno rimesso, che stanno facendo i salti mortali, che si stanno indebitando il centrosinistra dovrebbe dire: faremo il possibile per restituirvi potere d'acquisto, per restituirvi serenità».

Una pre-campagna elettorale?

«L'Unione deve cominciare a dire qualche cosa di "centrosinistra". A quelli che in questo momento stanno soffrendo alcuni messaggi semplici e chiari vanno fatti arrivare. Come fece Berlusconi nel 2001. Con i suoi slogan Berlusconi ha fatto credere che tutti sarebbero stati più ricchi. È stato convincente se è vero che il 59% degli operai allora votò per il Polo. Insomma in modo semplice, anche con slogan, il centrosinistra deve dire qualche cosa».

Su quali temi l'Unione dovrebbe

Intervenire?

«Innanzitutto sull'economia, non tanto parlando di pil o di conti pubblici, ma dell'impoverimento delle persone, del costo della vita, delle tariffe, del destino industriale dell'Italia».

E i diritti civili?

«Con la disfatta al referendum si dovrebbe aver capito che quando i diritti civili sono confusi e difficilmente descrivibili non sono trainanti. Questa riflessione dovrebbe servire alle forze autenticamente popolari a non guardare solo alle avanguardie delle metropoli, ma anche alla società nel suo insieme con le sue paure e insicurezze sui clandestini e su tutto ciò che ha modificato in peggio la convivenza nelle periferie».

La sicurezza non è un tema di destra?

«Se parlare di sicurezza vuol dire speculare su un sentimento di timore allora è ovvio che lo fa meglio la destra. Ma dire che si vuole una società ordinata e sicura che rispetta le regole non è di destra. Va evitato lo snobismo di chi vive nei quartieri alti e se ne frega delle borgate. Serve una politica che ritorni a parlare alle classi popolari guardando alla vita reale di ogni giorno. Se no l'unica risorsa rimane il fallimento di Berlusconi, ma cosa accadrebbe se poi il centrosinistra si ritrovasse senza più Berlusconi come avversario?»